Anno XII. **Domenica, 11 Settembre 1859** **Num. 253.**

Prezzo delle Associazioni	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all' *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 10 settembre

L'INTERVENTO NELL'ITALIA CENTRALE

L'ufficiale dichiarazione fatta dal governo francese della politica del non intervento nelle cose interne dell'Italia è una delle più importanti concessioni che si potessero desiderare e sperare.

Che cosa chiedeva il conte di Cavour nel congresso di Parigi?

Che si sancisse il principio del non intervento. Egli domandava nel 1856 alle grandi potenze come un rilevante favore, ed un mezzo efficacissimo alla rigenerazione dell'Italia, che l'Austria non potesse più far entrare i suoi battaglioni a Parma ed a Modena, a Firenze ed a Bologna per sostenere i principi vacillanti e puntellare i governi assoluti.

Ciò ch'egli richiedeva nel 1856 come un principio d'ordine ed un risarcimento a' dolori d'Italia, fu eretto nel 1859 a principio di politica internazionale.

A Villafranca fu stabilito che niuna potenza estera avesse autorità d'intervento in Italia. La massima della Santa Alleanza, confermata a Lubiana ed a Verona, e che aveva incontrata soltanto opposizione, ma debole, ma non di principio, in una grande potenza, l'Inghilterra, è ora adottata come inviolabile, e l'Austria non può intervenire neppure per ristaurare i suoi parenti ed i suoi vassalli.

Egli è necessario che l'Italia centrale apprezzi l'importanza del nuovo principio.

L'Austria non è di buona fede: essa non interviene, perchè la Francia vi si oppone, ma vorrebbe accadessero eventi che giustificassero o fossero di pretesto all'infrazione del patto stabilito.

I giornali, che meglio esprimono gl'intendimenti del governo di Vienna, non celano la speranza da questo riposo nel tempo, nella stanchezza de' popoli, ne' disordini.

Bisogna far sì che il tempo confermi la autorità dei presenti governi, che i popoli siano operosi e solleciti della loro indipendenza e dei ricuperati diritti e che l'ordine non sia turbato.

Quando fu annunziato che le potenze non interverrebbero se l'ordine non fosse turbato, si è dato agl'italiani un salutare avvertimento.

I moti dell'Italia centrale si distinguono dalle rivoluzioni precedenti nel fatto notevole della prevalenza del partito moderato, che si è educato alla scuola del Piemonte. I torbidi elementi di eccessiva democrazia, di rivolgimenti sociali e di violenti scosse rimasero soffocati.

Chi potrà persuadere all'Europa che le assemblee di Toscana, di Modena, delle Legazioni, di Parma sono rivoluzionarie, mentre rappresentano più della metà della possidenza e contengono uomini conservativi per eccellenza, di animo moderato ed alieni dagli eccessi?

I popoli dell'Italia centrale hanno tanta predilezione per l'ordine, che quasi preferiscono una minor dose di libertà anzichè correr il rischio di dissensi, di divisioni e di turbolenze.

Eglino danno all'Europa un nobile esempio: una nazione che sa reggersi con tanta disciplina e con un'attitudine sì calma, non è propensa alle rivoluzioni. Queste non sono per lei che un estremo rimedio ai mali estremi; e non ci minaccerebbero di nuovo se non che quando si volesse colla forza e colla violenza contrastare ai voti dei popoli ed imporre le dinastie cadute ed i governi espulsi.

Non dimentichino però il salutare eccitamento fatto dal Re ai toscani: *Perseverate.*

La perseveranza è virtù delle nazioni che sono convinte della santità dei propri diritti e sono deliberate a farli trionfare.

L'Austria spera nel tempo, e noi proviamole che noi pure ci speriamo.

I governi dell'Italia centrale si chiamano provvisorii, ma nel più stretto significato politico. Sono provvisorii perchè non sono riconosciuti dalle grandi potenze e rappresentano un periodo di transizione da un regime caduto ad un nuovo regime.

L'annessione costituisce essa un nuovo provvisorio?

È un provvisorio amministrativo, ma non politico. L'annessione è per la Toscana un fatto compiuto. Chi potrebbe dubitarne? Ma soltanto politicamente. La Toscana dee continuare a governar sè stessa e ad amministrarsi.

Il Piemonte ha fatta la sola risposta che valesse ad evitare nuove complicazioni, o ad impedire che l'Austria ne prendesse pretesto a suscitare nuovi impacci. Quella risposta è conforme alla politica nazionale e schietta che il nostro governo ha adottata, e l'opinione pubblica d'Europa è stata unanime nel riconoscerla.

Ma essa dà pure una forza morale incontestabile alla Toscana. Quando si ha la fortuna di avere alla testa del governo un uomo energico, qual è il barone Ricasoli, il provvisorio amministrativo non può spaventarci.

Continuerà molto tempo questo provvisorio? Non è facile il prevedere quando sarà risolta la quistione, perchè prima debbono finire le conferenze di Zurigo, poi intendersi intorno alla convocazione del congresso, alle basi, al luogo, ciò che richiede trattative forse lunghe.

Ma non importa: ammettiamo pure l'ipotesi meno favorevole: supponiamo che non due o tre, ma sei o nove mesi debbasi continuare nel presente stato di cose. Non può la Toscana provvederci? Qual pericolo c'è? La reazione? Ma neppure i contadini più zotici non vogliono saperne del granduca e della sua ristorazione.

Il solo pericolo consisterebbe in ciò che le lungaggini provocassero la manifestazione d'idee più avanzate di quelle che ora predominano; la qual cosa avverrebbe però soltanto quando sorgessero gravi timori che i voti popolari non avessero ad esser soddisfatti. Allora di chi sarebbe la colpa? Non dovrebbero le grandi potenze rimproverare a sè de' disordini, che non hanno voluto prevenire? E non sarebbe il Piemonte assolto presso quelle potenze se intervenisse, in ragione de' suoi diritti e del principio stabilito del non intervento delle armi straniere?

Se si desidera che il congresso europeo si raduni presto, è per poter dar all'Italia un assetto definitivo: ma non credasi che il provvisorio ci sgomenti. Il tempo, nel quale confida l'Austria, ha fatto molto per l'Italia negli ultimi dieci anni: esso ci aiuterà a meglio spiegare le qualità e le virtù civili dei popoli italiani.

E che cosa potrebbe far l'Austria?

La pace di Villafranca l'ha fatta finita coi suoi interventi e le sue occupazioni militari; ha rinforzato il Piemonte coll'annessione della Lombardia, ha tolto ad essa Piacenza, Ferrara e Comacchio.

Impedito il ristabilimento degli arciduchi nell'Italia centrale dai voti e dall'attitudine dei popoli, essa si trova rinchiusa nella Venezia, senza possibilità di più oltre spandere i suoi malefici influssi sui governi italiani.

Si vendicherebbe mai essa ricusando ai veneti delle concessioni ch'eglino non le hanno mai chiesto, e nelle quali non hanno alcuna fiducia?

L'Austria sarà costretta a continuare la politica di erramenti, di vessazioni e di concussioni, che la resero odiosa non solo all'Italia, ma all'Europa, che le fecero perdere la Lombardia, e quandochessia le faranno perdere la Venezia.

Non v'ha nulla di più precario della signoria austriaca nella Venezia. Dacchè essa non può più dominare nella penisola, la possessione della Venezia le torna più gravosa che pecuniariamente utile.

Per uscire da questa posizione non resterà all'Austria che un sol partito: la guerra. Ma la tranquillità d'Europa ha da esser lasciata in balìa dell'Austria? Un congresso europeo non dee preoccuparsi, quanto il Piemonte, di questa eventualità?

Non primeggia essa le quistioni di concessioni e di compensi? Se il principe di Metternich ha recato all'imperatore Napoleone la dichiarazione del suo sovrano, che ritira la sua promessa di concessioni alla Venezia, qualora non avesse il compenso delle arciducali ristaurazioni, non è pareggiata la partita? Gli arciduchi non si ristaurano e l'Austria non fa concessioni. La Venezia non se ne cura: essa guarda alla Galizia ed all'Ungheria, ed apprende che cosa sono le concessioni dell'Austria; interroga la sua coscienza, ascolta i suoi istinti e riconosce che trattasi d'indipendenza e di nazionalità e non di larghezze governative.

L'Austria non si sostiene in Italia che colla guerra; ma la guerra ha i suoi rischi, e potrebbe farle perdere più della Venezia.

Per altra via essa non riacquista la sua antica influenza in Italia: questa era appoggiata alle interventioni. Stabilito il principio del non intervento, l'Austria è paralizzata e la sua azione politica rimane ristretta nei più angusti limiti.

È ciò che l'Italia chiedeva ed ha conseguito: l'avvenire proverà quanto sia preziosa questa vittoria, che il congresso di Parigi ha preparato, e che l'imperatore Napoleone ha riportato a Villafranca.

ASSEMBLEA DELLE PROVINCIE PARMENSI

Pubblichiamo il discorso detto dal Dittatore cav. Farini nella seduta del 7 corr. dell'assemblea de' rappresentanti del popolo nelle provincie parmensi:

Signori deputati,

Allorquando gli oratori dei vostri consigli municipali mi ebbero persuaso ad accettare, pe' rispetti della civile concordia, un ufficio, che, per altri rispetti, io era inchinevole a rifiutare, feci chiaramente intendere, come io accettassi il mandato dei municipii col solo fine di dare opera a stabilire un governo temporaneo, il quale, pigliando del suffragio popolare legittima e spettabile autorità, potesse primeggiare su tutte le parti, mantenere ferma la disciplina, e risoluto andare, sulla via dell'onore, alla meta segnata dal voto universale.

Astenendomi pertanto dal fare mutamenti e novità, furono mie sole cure l'adunare i comizi, l'accrescere gli armamenti, e lo stringere in lega queste provincie colle altre che fortemente vogliono libertà ed unione.

Ora sta a voi, o signori, il costituire la pubblica podestà in quella forma e con quelle prerogative, che stimerete acconcie a mantenere i popoli in buona soddisfazione ed a procurare, che ne sieno esauditi i liberi voti, espressi in tanti e così solenni modi.

A me pare si convenga oggi, rassegnando l'ufficio, il dare alla pubblica opinione qualche somma notizia de' nostri casi. — Perocchè, o signori, vi sia manifesto, che se negli andati tempi l'Europa, poco curante del bene nostro e della pace sua, pensava all'Italia allora soltanto, che per qualche disperata prova addimostrava, che non era morta, nè voleva lasciarsi morire. (*Bravo! applausi*), oggi abbia in noi fissi gli occhi ed intenti i pensieri, persuasa ora mai, che l'Italia vuole e può vivere di vita propria nel consorzio delle libere nazioni (*Applausi prolungati*). — Per la qualcosa ogni buona testimonianza che si rechi in pubblico della giustizia della nostra causa pare a me che giovi a spuntare le armi degli inimici, i quali, per operosi procuratori, si affaticano ad alterare e corrompere la verità. (*Benissimo! applausi*).

Nel 1718, pel trattato della quadruplice alleanza, il ducato di Parma fu dichiarato feudo dell'impero. L'investitura data a Don Carlo, primogenito di Filippo V di Spagna, fu, nel 1725, ratificata pel trattato di Vienna. Poscia, pei preliminari del 1735, e pel rogito del 1738, fra l'imperatore ed il cristianissimo, Parma e Piacenza furono cedute all'Austria. Ma nel 1748 per la pace di Acquisgrana esse furono, con Guastalla, restituite ai Borboni di Spagna.

Incominciarono adunque i Borboni a regnare per imperial diritto feudale, mentre la santa sede querelandosi, vantava anch'essa suoi feudali diritti: ai diritti dei popoli nessuno pensava (*applausi*). I primi Borboni fecero mutamenti civili, come i tempi portavano, ed ebbero con Roma le contese che allora avevano quasi tutti i principi per accrescere la regia potestà, ed ora hanno quasi tutti i popoli per sicurare la civile libertà. (*Benissimo!*) Perdettero poi il trono per le guerre della rivoluzione francese, avendolo la Spagna ceduto nel 1800 alla Francia, la quale, pel trattato di Luneville, ricompensò i Borboni di Parma col trono di Toscana, facendo di queste provincie un suo dipartimento che prese nome dal Taro. Così erano palleggiati i popoli italiani dall'uno all'altro straniero, quasi aggiunte de' troni, e dote dei principi! (*Bravo! Bene!*)

La dominazione francese, come quella che portava leggi ed istituti di tradizione e di genio latino, avviò qui pure il rinnovamento civile. Vinto Napoleone, Parma, Piacenza e Guastalla furono nel 1814, pel trattato di Parigi, date all'imperatrice Maria Luigia: poi nel congresso di Vienna il donativo fu ratificato sotto specie di vitalizio. — Fu poi stabilito, nel 1817, pel rogito di Parigi, che alla morte dell'austriaca arciduchessa sarebbero restituiti alla spagnuola Maria Luigia, ed al figliuolo Don Carlo, i quali, nel frattempo, avevano avuto Lucca in usufrutto, fermi, del rimanente, sui diritti di riversibilità i capitoli d'Acquisgrana, ed i patti stipulati fra l'Austria e la Sardegna nell'anno 1815.

Il governo della vedova di Napoleone andò lodato a riscontro dei vicini, perchè mantenute le leggi e gl'istituti moderni, fu mite e tollerante, favoreggiò il sapere, compì molte opere di pubblica utilità. Vivente Maria Luigia, il duca Carlo di Borbone vendeva il ducato di Guastalla al duca di Modena sotto pretesto di dare sesto ai confini, ne' fatti per avere di che pagare i suoi debiti, dacchè barattando Guastalla con alcuni comuni della Lunigiana, tirava a suo particolare comodo una rendita netta annuale di oltre settecento mila franchi. Il trattato conchiuso a Firenze ai 28 novembre nel 1844, fu tenuto celato sino alla morte di Maria Luigia: i popoli n'ebbero dispetto e scandalo; l'Europa lasciò fare. (*Benissimo*).

Questo danno allo stato procurò Carlo II prima di salire al trono. Venuto a Parma in sul finire del 1847 stipulò nel febbraio del 1848 un trattato coll'Austria, pari a quello che il duca di Modena aveva conchiuso ad ingiuria e danno d'Italia. In que' giorni i popoli italiani andavano per nuove vie cercando dai principi onesta libertà ed unione nazionale. Il duca, che aveva trafficato coll'austriaco di Toscana la

cessione anticipata di Lucca, e venduto Guastalla all'austriaco di Modena sgovernò Parma, servo di Vienna, pauroso di tutto, fuorchè del dare esempio di paura, indegna di cavaliero e di principe. (*Bravo! Bene! Applausi*). Scoppiata la civile tempesta, scusossi co' popoli, promise libertà, e sparve. Almeno questi principi di prestanza sapessero combattere! (*Applausi e risa ironiche*). Fuggì ed abdicò al figliuolo nell'agosto del 1848, pigliandosi sul tesoro una pensione annua di dugento mila franchi. Questa è la memoria che Parma conserva di quel principe che ebbe regno vagabondo come la sua mente! (*Applausi*).

Il figliuolo fu portato in trono dalle truppe austriache; chè quando la fortuna d'Italia giace, allora si rappezzano questi troni posticci! (*Applausi*). Carlo III, preceduto da cattiva fama, superolla, (*Sì, sì*); scapestrato, violento, inverecondo. (*È verissimo*) — La pena del bastone si amministrava a Modena per legge barbara, quà per barbaro capriccio. (*Sensazione*). Nessuna guarentigia qui per la libertà individuale, nessuna per le offese che sono più aspre delle punte del ferro. (*È vero! È vero!*), nessuna per la proprietà. Cosa che parrà incredibile; il duca volendo sollevare passioni selvatiche contro i proprietarii della terra che stimava amatori del viver libero, decretò, nel 1850, non potessero a lor talento, dare commiato ai lavoratori; queste e somiglianti insanie sovversive dell' ordine sociale. Non offenderò la decenza, accennando gli scorsi di costume che costarono all' erario due milioni e quattrocento mila lire. Oh! quali tutori, quali educatori ci avevano dato! (*Applausi*). Lo scandalo fruttò ignominia, il bastone vendetta. Il duca fu morto! (*Sensazione*). La vedova accettò rassegnata il decreto della Provvidenza! (*Applausi generali e prolungatissimi*).

In sulle prime essa diede intenzione di governo civile, ma a breve andare i governanti fuorviarono, paurosi di libertà, pieghevoli all'Austria. Fu sparso il sangue per giudizi repenti e per popolari vendette: violenza contro violenza: alle povere anime umane pensa il Creatore! (*Bene*) Avvenne caso che macchiò la fama dei governanti: saputo che da pochi si tentava sedizione, non vollero prevenirla, vollero reprimerla e se ne vantarono poi; imprudenti! Millantando quindi l'ordine ristabilito, lasciarono far sangue e bottino nella tranquilla città dai proprii e dai soldati austriaci. (*Bravo!*) È macchia che resta. Gli austriaci soverchiando imponevano una lega doganale, portavano a Mantova i rei di stato: senza aperta protestazione dei governanti, i quali forse mordevano il freno, ma non sentivano dignità di franco stato. (*Bene!*) Pur, come fu colma la misura delle insolenze austriache, procurarono segretamente che l'occupazione di Parma cessasse; segretamente, quasi fosse colpa di lesa maestà imperiale, quasi temessero di farsi un merito coll' Italia! (*Applausi*) Ebbe poi lode un ministro che non volle rinnovare la lega doganale, ma il governo fu sempre assiduo procuratore del sistema austriaco. (*Benissimo!*)

Vero, che pel trattato del 1848 l'Austria poteva correre lo stato per suo, ma quando somiglianti trattati furono riprovati da tutte le civili potenze, i reggitori di Parma non si riscossero, come avrebbero potuto senza pericolo, se avessero avuto animo alieno dall'austriaca servitù. (*Benissimo!*)

L'Austria, che pe' trattati generali aveva il *puro e semplice diritto* (sta scritto così) *di tenere guarnigione in Piacenza*, vi costruiva fortilizii e trinceiramenti; se ne querelava il Re di Sardegna custode della propria, e vindice della indipendenza d' Italia, ma nè se ne querelavano i reggitori di Parma, nè davano ascolto alle querele altrui; contenti di avere in casa una delle rocche del sistema austriaco. (*Benissimo!*)

Hanno voluto poi dare ad intendere, che nella guerra d' indipendenza amavano contenersi in neutralità. Qui bisogna che tutto il vero si paia a pro della storia, posciacchè anche la vedova di Carlo III ha confessato l' egualità dei principi e dei popoli in cospetto della storia.

Lasciamo stare, che in una guerra d' indipendenza, qualsia governo che voglia essere neutrale si fa reo di lesa nazione. (*Bravo!*) Lasciamo stare che questi popoli, i quali mandavano migliaia di volontari a combattere per l' indipendenza, facevano veder chiaro che se pur la neutralità fosse cara ed utile al principe, essa era opposta e contraria all'interesse ed al voto loro. L'ostinazione nel sistema austriaco, la cecità della mente, la passione dell'animo furono palesi a gran documento allorquando, fuggita la reggente ai primi di maggio, l'ebbero qui ricondotta per rea speranza di vittorie austriache, ad incitamento di licenza soldatesca ed a ludibrio dell'autorità di regnante e della dignità di donna. — È noto a tutti che si preparava sul territorio, che dicevano neutrale, la invasione in Piemonte. I doveri della neutralità sono bene determinati dal giure internazionale, non valgono in contrario assottigliate ragioni, non provano opposte preconcette, nè postume supplicazioni lagrimose. I documenti diplomatici fanno veder chiaro, come nel maggio fossero insincere le parole di neutralità, e quanto possano essere oggi sinceri gli uffici di osservanza al vincitore. (*Bravissimo!*) Il ministro sopra gli affari esterni teneva cordiali pratiche con Vienna, prima e durante l' invasione austriaca in Piemonte. Nel carteggio del legato borbonico a Vienna si trovano tali cose, che per fermo quel ministro non avrebbe voluto, che l'imperatore dei francesi gliele ponesse sott' occhio, quando andava a lui chiedendo mercè. (*Applausi vivissimi e prolungati*) Che più: finchè ebbe un filo di rea speranza, il governo borbonico, così come l'estense, fece instanza a Vienna per avere aiuto di truppe. Vienna rispose non poteva darne: *rimetterebbe in trono i principi dopo la vittoria*. La quale risposta fu così amara al legato borbonico che egli scriveva al ministro a Parma — « Voleva bene la « spesa (traduco copiando di parola a parola) « (*Udite! Udite!*) di conchiudere trattati col- « l'Austria per sentirsi dare somigliante rispo- « sta! »

Questa era la neutralità che gli innocenti professavano!

Complici delle preparate offese al Piemonte, come ebbero perduto la speranza dell' aiuto, dechinando la fortuna delle armi austriache, mandarono oratori a Torino.

Comoda cosa invero: fare a sigurtà colle forze dell'Austria contra il diritto nazionale, poi non volere star pagatori della sconfitta dell'alleata! (*Bravo*) Comoda invero il cercar compassione dal vincitore, al quale pochi mesi prima facevate ingiuria, impotenti a far guerra! (*Benissimo: applausi generali*) É forse costume di antica cavalleria questo? (*Ilarità generale*).

Quali sono adunque i meriti della dinastia borbonica? Eccoli per corta somma. In dieci anni, poco più, di regno, il mite costume del popolo alterato per mali esempi, per bandi feroci, per battiture, per supplizi, per giudizi repenti, per prepotenza di soldati stranieri: (*È verissimo!*) le imposte dirette cresciute di un milione e contomila lire; caricato l' erario di 4 milioni 663 mila e dugento franchi, per debiti di Carlo II, di 2 milioni 401 mila e 421 franchi, per debiti di Carlo III, un'ottava parte dell'entrate pubblica spesa annualmente per la famiglia regnante; la complicità coll'Austria contro il Piemonte, contro l' Italia, contro la Francia. Questi i meriti, or giudichi l'Europa! (*Sì! sì! Applausi prolungati*) I popoli hanno pronunciato lor sentenza per suffragio diretto, universale. Essi vogliono vivere liberi nella forte monarchia costituzionale di Casa Savoia, la quale si è immedesimata colla coscienza e col diritto della nazione. (*Scoppio di generali applausi, e grida viva Vittorio Emanuele! Viva il Dittatore!*) Protegge i popoli il buon diritto, li protegge il prode e franco Vittorio Emanuele, li protegge pur sempre il generoso imperatore Napoleone, li proteggerà la giustizia di tutti i potentati civili, li proteggerà la coscienza, che l'Europa deve avere dei nuovi pericoli a cui andrebbe incontro se non ne rispettasse gli onesti voti: ma sovratutto la nostra virtù deve proteggerci. (*Benissimo!*) Superammo già gravi difficoltà e pericoli colla concordia, col senno civile e colla fortezza, ma per aver piena vittoria è necessaria quella costanza, che per tempo non cede, che per forza non piega, e nulla teme fuorchè il disonore. (*Bravo! Applausi*)

Aspetteremo tranquilli la sanzione terminativa dei nostri legittimi voti. Questi voti potranno forse a taluno parere ingiuriosi alla maestà della sventura. Ma, se colla longanimità e colla moderanza noi acquistammo qualche diritto alla estimazione dell'Europa, giova sperare che le genti di cuore sentiranno, come offender ci debba il dubbio che altri avesse della umanità e generosità dei popoli italiani. (*Benissimo!*)

Chi ha compassione degli infortunii di una nobile vedova e degli orfani del trono, lasci agli italiani il compiacimento di soddisfare i debiti della pietà, (*Segni generali di approvazione*) e si unisca a noi per istudiare qualche temperamento alle miserie delle vedove e degli orfani, che in molta parte d' Italia le crude signorie lasciarono derelitti (*Vivissimi applausi*) anche del conforto di un nome, che ricordi ai posteri le glorie maestose, e le maestose sventure.

L' ANNESSIONE DELLA TOSCANA

I giornali inglesi, occupandosi del discorso del re Vittorio Emanuele in risposta all'offerta dell' annessione della Toscana, si mostrano in quanto appartengono alle diverse gradazioni del partito liberale, favorevoli all' effettuazione della proposta combinazione politica che il re Vittorio Emanuele ha promesso alla Toscana di propugnare dinnanzi alle potenze europee.

Il *Times*, dopo aver accennato agli ostacoli che sorgono dalle stipulazioni di Villafranca, dice:

« Se la Sardegna avesse preso i ducati, vi sarebbe stata una scusa per la Francia, se avesse voluto, di mettersi in disparte e di lasciare che la Sardegna sola sostenesse il conflitto coll'Austria. Sappiamo quale sarebbe stato il risultato, e comprendiamo che il caso fu saggiamente evitato.

« Se la Sardegna fosse convinta che in ogni caso potrebbe contare sulla dichiarazione dello imperatore dei francesi, che i giorni dell'intervento austriaco sono passati per sempre, avrebbe potuto accettare l'offerta. Il farlo senza avere quella piena assicurazione sarebbe stato un arrischiare tutto quello che si è ottenuto, e mettere a repentaglio tutte le sorti dell' Italia.

« Le circostanze ammettevano perciò soltanto un'azione temporaria e provvisoria. Il saggio medico è sovente contento di limitare i suoi sforzi a prevenire influenze estranee, e di lasciare piena libertà alla natura di condurre a termine il proprio risanamento. Così è in Toscana, Parma, Modena. Qualche cosa bisogna fare per rinforzare e proteggere le giovani istituzioni che vanno crescendo. Egli è essenziale di far qualche cosa. La Toscana e gli altri ducati sono rimasti tranquilli, a confusione dei loro nemici, per diversi mesi senza governo. Sarebbe tentare la cattiva fortuna se si avesse a prolungare questo rischio. La sicurezza dell'ordine richiede una guida, anzi un potente capo. Inoltre quelle città sono esposte alle influenze faziose che sono sempre mature negli stati italiani. Egli è nell'indole delle cose che presto vi siano intrighi controrivoluzionarii e anche tentativi armati.

« I duchi non sono senza denaro, e dove havvi denaro, non è difficile di ottenere un esercito mercenario in Italia. Ricusare l'offerta assolutamente sarebbe stato, come abbiam detto alcuni giorni sono, quasi impossibile. Sarebbe stato un arrischiare la pace dell'Italia centrale tutta, e nello stesso tempo sarebbe stato un abdicare la posizione che la Sardegna ha assunto con grave lavoro e grandi sagrifici, e sostenuto con mirabile coraggio dinanzi a tutto il mondo. Non ricusare decisamente e non accettare assolutamente è quello che l'onore, l'interesse e la convenienza consigliava ad un tratto.

« Qualche cosa bisogna anche concedere alla presente posizione dell'Austria. Ognuno desidererebbe che la sua situazione fosse resa tollerabile per quanto si può, e che la sua umiliazione sia mascherata sotto i più onorevoli pretesti, purchè il punto principale sia assicurato. Indoratela come volete, sarà un'amara pillola da ingoiare per la fiera casa imperiale. Essa vede un nemico che disprezzava, fatto grande potenza a sue spese; essa si vede spogliata da un nemico che poteva schiacciare, da una potenza pigmea, che con audacia coronata di successo, toglie dei brani al suo vicino gigante a dispetto tanto del diritto diplomatico come anche della forza fisica. Difficilmente possiamo supporre che l'Austria voglia sottomettersi a questo smembramento, accettare questa illusoria esecuzione dei suoi diritti, provenienti dai trattati, senza qualche digrignare dei denti, e storcimento di mani. Che la formazione di una forte Italia centrale sotto la Sardegna sarebbe un buon accomodamento del presente imbroglio, e una buona successione alla esotica dominazione dell'Austria in Italia, è ora una convinzione fissa in tutta l'Europa imparziale. Questa è la pubblica opinione delle nazioni, e questa sarà secondo ogni probabilità la finale conseguenza di tutte le presenti manovre, ma quanto più posatamente e moderatamente progrediamo verso questo fine, e meno noi umilieremo ed esacerberemo l'Austria nel condurre a termine il nostro proposito, tanto più certo sarà il nostro avanzarsi, e tanto più durevole il nostro successo. »

LA DEPUTAZIONE TOSCANA A MILANO

I deputati toscani ebbero a Milano un'accoglienza entusiastica come a Torino. La sera dell' 8 vi fu generale illuminazione in loro onore. La piazza della Scala, ora ampliata e che ora si estende sino al palazzo del Marino, era stupenda.

Il presidente del ministero toscano ha mandato il seguente dispaccio telegrafico al commendatore Vigliani, governatore della Lombardia:

« *Firenze, 8 settembre.*

« Il governo della Toscana manda ringraziamenti e saluti alla forte e perseverante Milano che accoglie con fraterno affetto la deputazione toscana, la quale recò il voto dei toscani al comune re Vittorio Emanuele l' Italianissimo.

« Toscana e Lombardia ebbero le stesse catene e gli stessi dolori della Casa d' Austria; ora è giusto si felicitino scambievolmente pella libertà e l' indipendenza data loro da Casa Savoia. — Così è stretta davvero l'unione proclamata dall' immutabile volere dei popoli italiani.

« RICASOLI. »

GLI AUSTRIACI AL SERVIZIO DEL GOVERNO PONTIFICIO

Era già corsa voce che il governo papale reclutasse, d'accordo col governo di Vienna, soldati austriaci, per ingrossare le file del suo piccolo esercito; ma non se ne avevano prove ufficiali.

Ora queste prove ci sono fornite da un documento ufficiale che riceviamo dal Veneto. É una circolare della luogotenenza veneta con cui si danno provvedimenti pel passaggio delle reclute pontificie.

L'Austria non potendo intervenire direttamente, fa vestire le assise pontificie a'suoi soldati e li manda a servizio del papa.

Sapevamo che l'Austria, ammettendo il principio del non intervento, cedeva alla forza; ma non credevamo che apertamente cercasse di deludere la massima, che era costretta a subire.

Che importa che a difesa del governo pontificio contra i popoli sianvi soldati con bandiera austriaca o con bandiera papale, se pur son sempre soldati austriaci? A che serve il non intervento, se l'Austria è libera di mandar i suoi soldati travestiti? E se lascia libero il passaggio alle reclute?

La pubblica coscienza respinge le restrizioni mentali con cui l'Austria ha accettato il principio del non intervento. Speriamo che il nostro governo protesterà, che la Francia lo appoggerà, e che, occorendo, i popoli delle Legazioni faranno a que'soldati l'accoglienza che si meritano i morcenari sostenitori del dispotismo.

Ecco la circolare:

N. 25859. *La Luogotenenza Veneta*

Alla delegazione di Verona.

Il trasporto delle reclute, che nelle attuali condizioni politiche dello stato pontificio vennero reclutate dietro domanda del nunzio apostolico, venne stabilito da S. E. il ministro degli affari esteri che abbia ad aver luogo per la via di Trieste alla loro destinazione: percorreranno lo stradale di Feldkirch, Landek, Botzen, Verona, Casorsa, Palmanuova, Nobresina e Trieste.

Locchè si partecipa in seguito a dispaccio 15 andante num. 9287 del ministro dell'interno ad opportuna conoscenza e norma di cotesta I. R. delegazione, per corrispondente comunicazione alle dipendenti autorità.

Sull'avvenuto passaggio attendesi rapporto.

Venezia, il 23 agosto 1859.

Firm. PIOMBAZZI.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Dopo i falsi dispacci di Berna, le conferenze di Zurigo non hanno guari più che un interesse storico. L'arrivo o la partenza di qualche corriere di gabinetto e di altro personaggio secondario, addetto all'una o all'altra delle ambasciate, sono le notizie più importanti divulgate da Zurigo nell'ultima settimana; la convinzione che le negoziazioni non possono procedere in modo soddisfacente, è oramai così sparsa, che la notizia, proveniente da Vienna, essere probabile lo scioglimento della conferenza senza che siasi ottenuto un risultato, non fa sensazione alcuna ed è generalmente creduta. Tanto più attiva è la diplomazia in altre direzioni, specialmente in quella di ottenere un congresso per assestare col concorso di tutte le grandi potenze europee la questione dell'Italia centrale. Già dai primi momenti dopo la pace si parlò di congresso, prevedendosi che coi preliminari di Villafranca la pace che sarebbesi combinata sopra tale fondamento, non avrebbe potuto essere nè completa, nè soddisfacente per il sopraggiungere di nuove circostanze e per l'impossibilità di mandare ad effetto tutte le intenzioni enunciate, sopratutto però la confederazione italiana e la ristaurazione del duca di Modena e del granduca di Toscana. Pure la convocazione del congresso non era ancora un pensiero officiale e l'Inghilterra, la Russia e la Prussia si tenevano in

riserva non essendo disposte a concorrere in un congresso che avesse a ratificare semplicemente le stipulazioni di Villafranca, anche in tutto ciò che vi è di contrario all'indipendenza e libertà italiana. Solo dopo che la deputazione del governo di Toscana portò a Torino i voti unanimi di quel paese per l'annessione al Piemonte, all'oggetto di formare un grande regno italico capace di difendere da se solo la sua indipendenza, la necessità di un congresso fu ufficialmente manifestata dal Piemonte nella risposta che diede il Re alla deputazione, accettando la proposta annessione salvo le decisioni del congresso europeo, dinanzi al quale il Re Vittorio Emanuele si propone di propugnare l'adempimento dei voti della Toscana, facendosi forte dei diritti acquistati mediante il suffragio unanime di quell'assemblea nazionale. Se dobbiamo prestar fede ad alcuni giornali la questione del congresso avrebbe in seguito già fatto un passo innanzi coll'avere l'Inghilterra, appoggiandosi alle comunicazioni fatte dalla Sardegna, proposta in via diplomatica alle potenze europee la riunione di tale assemblea. La Francia ha pure già pronunziata la sua opinione in proposito nel recente articolo del *Moniteur*, affermando che desidera con tutti i suoi voti questa riunione, ma ponendone in forse i forse i risultati coll'avvertire che per ottenere ad un congresso una concessione da una grande potenza europea, bisogna offrirle qualche compenso. Ora pare che il *Moniteur* non sappia in che cosa possa consistere questo compenso da darsi all'Austria, affinchè rinunci al patto di Villafranca per le ristaurazioni dei principi austriaci in Italia. Veramente l'articolo del *Moniteur* ha già accennato implicitamente in che debba consistere, e sarebbe quello di abbandonare le condizioni favorevoli alla Venezia cui l'Austria avrebbe aderito a Villafranca. È impossibile dare un giudizio positivo sul valore di questo compenso, essendosi ora per la prima volta parlato di quelle concessioni per la Venezia, senza che sia indicato in che cosa consistano. Ma negativamente si può sin d'ora determinare che tutte le concessioni dell'Austria alla Venezia non valgono per la causa nazionale italiana quanto l'annessione della Toscana, e il solo compenso adeguato sarebbe la intera cessione della Venezia all'unica potenza italiana che esiste al settentrione d'Italia.

L'Austria osteggia tuttora il congresso e fa ogni sforzo per evitarne la riunione, prevedendo che rimarrebbe isolata nella questione dell'Italia centrale; ed essa non vuole esporsi nè alla necessità di aderire all'abolizione del patto di Villafranca concernente il ritorno dei principi, nè al pericolo di separarsi nel congresso in modo ostile da tutte le altre grandi potenze. L'Austria preferirebbe starsene fuori, e non potendo fare la guerra, protestare semplicemente contro ogni cambiamento nell'Italia centrale contrario ai suoi interessi e a quelli de'principi suoi protetti. Veramente la notizia erasi sparsa a Vienna che il governo austriaco non era più così avverso alla riunione del congresso, specialmente dopo che le conferenze di Zurigo non hanno un soddisfacente progresso, e questa notizia ha prodotto un buon effetto alla borsa. Ma il gabinetto austriaco non tiene conto dell'opinione pubblica, ed i suoi organi continuano ad osteggiare l'idea di un congresso, come osteggiano la proposta di cedere la Venezia al Piemonte contro un ragguardevole compenso in danaro, sebbene l'opinione pubblica in Vienna e in tutti gli stati austriaci sia assai propensa a questa transazione, che insieme alle relazioni estere della Austria, migliorerebbe assai le sue condizioni tanto interne che finanziarie.

Invece del congresso l'Austria desidera un convegno coll'Imperatore di Francia e già vuolsi che questa idea abbia qualche probabilità di successo. Il convegno avrebbe luogo in Svizzera ad Arenenberg, e si assicura che in questo castello appartenente a Napoleone III si fanno i preparativi per accogliere gli augusti ospiti. Con tutto ciò la notizia è assai improbabile; non è supponibile che il convegno succeda sulla proprietà dell'Imperatore dei francesi, quantunque fuori di Francia; simili atti si compiano preferibilmente sopra un suolo perfettamente neutrale. Egli è però certo che un partito dell'aristocrazia austriaca spinge su questa via l'imperatore d'Austria, e fra la diplomazia, il principe di Metternich e il patrono di questa idea. Egli si è recato a S. Salvatore per indurre Napoleone III ad aderirvi. Anche il re del Belgio pretendesi si rechi a Biarritz per un colloquio coll' imperatore che si riferirebbe alla questione italiana. Quale sarà il risultato di tutte queste mene diplomatiche è impossibile fin d'ora di prevedere; agli italiani non giova altro consiglio che di perseverare nella via intrapresa; l'assicurazione ripetuta che non vi sarà intervento armato, è una guarentigia che qualunque cosa si deliberi in Europa, alla fine saranno rispettati i voti delle popolazioni, purchè sieno tali da imporre rispetto colla loro fermezza e perseveranza. Le deputazioni che finora si recarono in Francia e furono ammesse alla presenza dell'imperatore Napoleone ne ebbero piuttosto incoraggiamento che sconforto, e ancora da ultimo alla deputazione modenese fu data a S. Salvatore la più graziosa accoglienza. Arriverà in questi giorni a S. Salvatore anche il sig. Reizet, reduce della sua missione in Italia e farà il suo rapporto; se sarà veridico, dovrà attestare l' unanimità colla quale i popoli dell'Italia centrale domandano l'annessione al Piemonte come il miglior mezzo di assicurare l'indipendenza italiana; non sarebbe però da maravigliarsi che dalla sua relazione scaturisse forza ad una nuova proposta messa in campo dalla diplomazia, cioè di far rifare la votazione con altro modo di elezione nella supposizione, tutta austriaca, che finora i popoli abbiano ceduto ad una pressione. Alcuni fogli pretendono che questa idea già accarezzata a Vienna prenda piede anche a Parigi. È una nuova prova imposta alle popolazioni italiane, contro la quale viene a proposito la raccomandazione del Re Vittorio Emanuele alla perseveranza.

Fra le mene che si fanno in Europa contro il movimento nazionale italiano dobbiamo pure annoverare una protesta anonima contro le deliberazioni dell'assemblea toscana pubblicata da alcuni fogli clericali di Francia e anche dalla *Gazzetta di Vienna*. Si finge che la protesta sia l'opera di molti cittadini toscani, ma neppure un nome è indicato, e quale valor abbia, si può rilevare dalla circostanza che ivi si suppone essere la Toscana in istato d'assedio. I fogli di Toscana riprodussero la protesta esponendola alle risate del popolo toscano e ciò fu l'unica e più efficace confutazione.

Sussiste anche una protesta o memoria della Spagna in favore della famiglia ducale di Parma, che è un ramo dei Borboni di Spagna.

Il ritorno del duca di Gramont a Roma era accompagnato da comunicazioni del governo francese, che eccitavano il papa a introdurre le desiderate riforme. Il governo pontificio se ne sarebbe volontieri schermito; ma le circostanze sono imperiose e la minaccia di ritirare le truppe francesi da Roma fece il suo effetto. Pare che abbiano luogo deliberazioni in proposito fra il collegio dei cardinali, e il nunzio pontificio Chigi fu richiamato da Monaco per assistervi. Si è pure abbandonata a Roma l'idea di invadere le Legazioni colle truppe svizzere radunate a Pesaro, al che avrà egualmente contribuito la niuna probabilità di successo che loro si offriva, e i pericoli che sarebbero nati da una disfatta per le Marche e l'Umbria, a stento sottomesse e tenute nella soggezione del governo papale.

Intanto quel governo cerca di rinforzare le sue truppe con nuovi arruolamenti, a ciò gli vengono opportuni gli avvenimenti di Napoli che ebbero per effetto lo scioglimento dei reggimenti svizzeri. Appena che i soldati congedati giungono a Marsiglia sono pronti gli arruolatori del papa; ma quale truppa potrà raccogliere in questo modo fra soldati che hanno dovuto essere congedati per indisciplina, dopo aver servito il governo di Napoli? Saranno questi soldati più disciplinati sotto il papa?

Prima di abbandonare la rassegna delle cose italiane, importa di far nuova mensione del già citato articolo del *Moniteur*, che stando all'estratto telegrafico sembra nella sua parte principale uno sfogo di malumore contro gli italiani, perchè intendono la libertà ed indipendenza italiana diversamente dall'idea che se ne fanno il governo francese e i diplomatici esteri.

Gli esigliati francesi ritornano in gran numero in Francia approfittando dell'amnistia, salvo alcuni pochi che pubblicano le loro proteste e i loro rifiuti nei giornali inglesi e belgi, però senza effetto sensibile. L'amnistia è un grande atto politico della Francia, cui necessariamente terranno dietro altri in senso di maggiori larghezze, per compiere ciò che si è detto del secondo impero, ciòè essere un edificio, la cui corona sarà la libertà. L'opinione pubblica in Francia è per altro preoccupata maggiormente della possibilità di nuove guerre, e un giornale belga si faceva eco l'altro giorno di queste aspirazioni, argomentando dagli armamenti marittimi alla prossimità di una guerra coll'Inghilterra, cosicchè i fogli semi-ufficiali di Francia hanno creduto necessario di smentire queste tendenze.

Connesso con tale questione è il voto delle fortificazioni d'Anversa, ora approvate anche dal senato. Non sappiamo se questo voto sarà una buona raccomandazione per il re dei belgi presso l'imperatore Napoleone, se è vero che egli vada a visitarlo a Biarritz, probabilmente nell'interesse di suo genero l'arciduca Massimiliano.

Il governo di Spagna si occupa della spedizione sulla costa d'Africa, la quale può avere per conseguenza una guerra coll' impero di Marocco, ove il successore dell'imperatore, la cui morte è stata ora annunciata, non facesse ragione ai riclami del console spagnuolo di Tangeri. La spedizione è particolarmente diretta contro i mori del Riff, dati alla pirateria e la loro sommissione sarà un beneficio alla umanità. La Spagna acquisterà certamente maggiore considerazione e autorità da questo atto, che dalla sentenza di morte eseguita contro alcuni repubblicani di Siviglia, mentre ai sentimenti di civiltà ripugna la pena di morte per delitti politici, tanto più quando questi delitti non ebbero alcun pericoloso sviluppo per l'ordine sociale. La Spagna ha conchiuso un nuovo concordato con Roma, e può vantarsi di avere colla sua perseveranza ottenuta una concessione assai difficile, cioè quella della conversione dei beni del clero in iscrizioni di rendite perpetue inalienabili sullo stato.

In Germania continua il movimento per la riforma della confederazione e l' assemblea di Eisenach ha pubblicato il suo programma, aggiungendovi le firme degli intervenuti e di molte adesioni giunte da varie parti della Germania. Il re di Annover, fra i più reazionarii della confederazione, ha già manifestato la sua riprovazione contro questo procedere alla città di Emden, minacciandola di ritirarle la sua benevolenza se favoriva quel movimento.

Le feste date a Torino, Genova e Milano alla deputazione toscana attestano l'unione dei popoli italiani, e dovranno convincere l' Europa che essi non hanno di mira piccoli successi parziali, ma la formazione di una grande patria indipendente, che abbia in se stessa la guarentigia della sua esistenza politica, senza dover dipendere dal buon volere e dagli interessi politici dell'Austria, che la pace di Villafranca ci avrebbe voluto imporre come membro di una impossibile confederazione italiana.

INTERNO

FATTI DIVERSI

I rappresentanti di Brescia a Torino. — Questa mattina sono arrivati a Torino i rappresentanti del municipio di Brescia, che furono ricevuti dal sindaco e dal consiglio delegato.

La strettezza dello spazio ci costringe a rimandare domani la pubblicazione dell'indirizzo da essi presentato.

Strade ferrate. Riceviamo la notizia da Genova e da Savona, che que' consigli provinciali hanno deliberato riguardo alla guarentigia da accordare per la costruzione della grande linea di strada ferrata da Genova a Nizza, di concorrere col governo nella proporzione del decimo alla guarentigia dell'interesse del 5 per cento sul capitale di 130 milioni di franchi da ripartirsi annualmente sulla base delle contribuzioni dirette colle altre province consorti.

NOTIZIE POLITICHE

Corre voce che giovedì prossimo arriveranno a Torino le deputazioni delle provincie modenesi e delle provincie parmensi per presentare a S. M. il Re il voto di annessione adottato ad unanimità dalle assemblee.

Si viene annunziato che il giorno 15 corrente saranno ristabilite le comunicazioni e corrispondenze postali col Veneto.

Il generale Fanti è arrivato a Modena ed ha preso stanza nel palazzo nazionale.

Si scrive da Roma 31 agosto alla *Gazzetta d'Augusta*, che il papa è sempre ammalato di risipola e che egli è molto disturbato per gli avvenimenti delle Romagne. Disse a qualcheduno che era molto afflitto perchè la rivoluzione si era tanto incarnata negli stati pontificii. La stessa corrispondenza narra il seguente abuso:

« Per riguardo al cattivo raccolto dell'uva e delle olive, l'amministrazione centrale della Comarca di Roma aveva concessa una dilazione al pagamento delle imposte in quasi tutti i comuni. Ora si è scoperto che gli esattori di alcuni anni formavano una lega ben ordinata che versava solo una piccola parte delle imposte esatte nel tesoro, e per il resto adduceva scusa dei cattivi tempi a nome dei contribuenti; in realtà le somme erano esatte e impiegate dagli esattori nei loro affari di usura. Una circolare notevole del cardinale Roberti del 27 agosto, parla di questo abuso e ordina di versare nel tesoro fra quindici giorni i capitali trattenuti. Si dovrebbe prendere per il collo questi bricconi, e non lasciarseli trarre dalle mani così facilmente per una buona parola interposta dall'uno o dall'altro degli alti finanziarii ecclesiastici o laici. »

La *Gazzetta austriaca* è assai di malumore perchè le negoziazioni di Zurigo non procedono secondo i suoi desiderii, e si sfoga in invettive contro l'imperatore Napoleone III. « Le trattative di Zurigo, dice quel foglio, dimostreranno se esiste ancora buona fede, se la parola di un uomo debba star salda, se la firma di un sovrano abbia qualche valore. Se risultasse che per una promessa non esiste altra guarentigia che la forza, allora si dovrebbe invidiare la situazione di quei popoli che sono ancora così rozzi di fidarsi di un uomo col quale hanno fumato la pipa di pace, e di considerare una stretta di mano come una guarentigia. »

In realtà l'Austria che ha violato tante promesse e tanti trattati senza scrupolo alcuno quando ciò era nel suo interesse e lo poteva fare impunemente, non dovrebbe essere così corriva ad imputare agli altri malafede e violazione di promesse, tanto meno che la Francia non ha promesso di ricondurre i principi italiani, ma solo di lasciare che rientrino, se pure possono riuscirvi.

L'*Indépendance belge* annuncia che il re dei belgi doveva abboccarsi coll'imperatore Napoleone a Biarritz oggi 10 o domani 11 settembre.

Leggesi peraltro nella *Gazz. ticinese* la seguente notizia da cui parrebbe contraddetta la asserzione suddetta:

« È passato per Basilea il re dei belgi, diretto alla volta del lago di Como; ed è giunto nella stessa città il signor Kossuth colla famiglia. »

Una *corrisp. gen.* da Londra assevera che il governo inglese instò presso la Francia e l'Austria perchè si raduni un congresso all'oggetto di appianare la quistione italiana e ponendo per base il non intervento.

— A Parigi si è unita la conferenza diplomatica per prendere in considerazione la doppia elezione del principe Cuza sui principati danubiani, e l'affare fu accomodato in una sola seduta. Il protocollo che è stato firmato ammette la doppia elezione come un fatto compiuto, ma per questa volta sola. Alcuni giornali avevano annunciato che la conferenza doveva discutere la questione dell' investitura, e di esentuare il principe Cuza dall' obbligo di andare a prenderla a Costantinopoli; ma ciò non è esatto, dice il *Galignani's Messenger*, l'investitura sarà concessa come al solito, ma finora non è ancora fissata alcuna data per quest'oggetto.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 settembre, mattina.

Monaco, 9. Monsignor Ghigi, nunzio del papa, fu chiamato a Roma per partecipare a deliberazioni importanti intorno a riforme amministrative. Il suo ritorno è incerto.

Costantinopoli, 3. Furono mandati rinforzi in Creta, e vi si fecero alcuni arresti.

Ad Erzerum ebbe luogo un altro terremoto, e vi è scoppiato un incendio.

Parigi, 10 settembre, sera.

Tutti i fogli inglesi criticano l' articolo del *Moniteur*.

Il *Times* d' oggi annunzia che la commissione per le opere di difesa continua i suoi lavori. Il porto e l' isola di Portland saranno fortificati più di Gibilterra e di Malta.

La gazzetta officiale di Vienna contiene un decreto che regola gli affari interni dei protestanti di tutte le provincie.

Borsa debole e senza movimento.

Azioni del *Credito mobiliare* 806.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 412.
Id. id. *Lombardo-Venete* 553.

Borsa di Parigi del 10 settembre.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0[0 . . .			68 30	68 55
4 1[2 p. 0[0	94 75	»	»	
Consolidati ingl.			95 5[8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	85 50	85 25		
1853 3 p. 0[0	54	»	»	»

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Croce d'uff. dell' ord. militare di Savoia.

Fatto d'armi sulle alture del Redone)
presso Pozzolengo 24 giugno)

9 *Battaglione bersagl.* Angelino cav. Giuseppe, maggiore. Per l'intrepidezza e l'abilità con cui condusse il suo battaglione al passaggio del

ponte del Redone, che egli passò alla testa del medesimo inseguendo il nemico, ed attaccandolo quindi col massimo impeto alle difficili alture ove erasi stabilito oltre il ponte.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi sulle alture del Redone presso Pozzolengo)

9 *Battaglione bersagl.* Grossardi cav. Cassio, capitano. Per l'ardire e la risolutezza spiegati nel condurre la propria compagnia che, parte guardando il rio, parte passando il ponte, riusciva unitamente alle altre a prendere posizione sull'altipiano, e replicatamente attaccando alla baionetta e sotto un vivissimo fuoco fugava completamente il nemico.

Busi nobile Ferdinando, luogotenente. Investito del comando della compagnia, per la grave ferita toccata al capitano, seppe col suo coraggio e sangue freddo condurla ad attaccare alla baionetta e con pieno successo le forti posizioni del nemico.

Anguissola sig. Giacinto, id. Conduceva con rimarchevole ardire il suo pelottone all'attacco, e ferito nella coscia, rimaneva al fuoco fino al termine dell'azione.

Ricci d'Andonno cav. Valdemaro, sottoten. Quantunque ferito, passava il primo sul ponte, dando bell'esempio di valore ai suoi subordinati; quando poi disponevasi ad attaccare le alture, cadeva morto al suolo trapassato da altre due palle.

Bonomo Giovanni, caporale. Sebbene ferito alla mano destra, impugnando l'arma colla sinistra, continuò a marciare contro il nemico sino a pochi passi dal medesimo, ove fu colpito mortalmente da altre palle.

Derolland Giovanni, sergente. Ferito al braccio sinistro nel passaggio del ponte, continuava a correre alla baionetta, incoraggiando i soldati dicendo: *questo è nulla, avanti avanti*.

Arduino Francesco, id. Ferito gravemente, continuò ad avanzare alla testa del suo pelottone incoraggiandolo all'attacco fino a che svenne per mancanza di forza.

Bel Giuseppe, Vicarelli Giuseppe, bersaglieri. Feriti, rimasero sempre colle compagnie sino alla fine del combattimento.

Lombard Claudio, bersagliere. Ferito nella coscia al passaggio del ponte, continuava nell'attacco alla baionetta, non ritirandosi fino che il nemico non venne scacciato dalle posizioni.

Daillon Giuseppe, id. Nell'assalto delle cascine, trovatosi di fronte a due austriaci, si difese con molto valore e riuscì a liberarsene, riportando però una ferita di baionetta.

Rabellino Francesco, id. Ferito continuò a marciare contro il nemico, incorraggiando i compagni.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi sulle alture del Redone presso Pozzolengo)

9. *Battaglione Bersaglieri.* Grosso-Campana sig. Alessandro, capitano. Alla testa della sua compagnia caricava alla baionetta in modo lodevolissimo, ripetute volte, il nemico sotto una grandine di proiettili lanciati a poca distanza, riuscendo così a fugarlo sia dal ponte sul Redone, sia dall'altipiano dominante (già decorato di due medaglie)

Franchini sig. Enrico, id. Pel modo lodevolissimo con cui condusse a più riprese la propria compagnia alla baionetta sotto un micidiale fuoco nemico, contribuendo cogli altri a metterlo in piena ritirata.

Fèche sig. Giuseppe, sottotenente. Per la somma intelligenza e pel brillante coraggio dimostrato nel condurre il suo pelottone, incoraggiando sempre i soldati colla voce e coll'esempio.

Boyer sig. Andrea, id. Pel rimarchevole coraggio e per l'esemplare energia con cui condusse il suo pelottone a ripetute cariche alla baionetta.

Balorso Stefano, Gallareto Carlo, sergenti, Michon Francesco caporale. Si distinsero per coraggio ed intrepidezza nel caricare il nemico alla baionetta.

Panisset Stefano, bersagliere. Benchè ferito, leggermente però, rimase sempre alla compagnia.

Costantino Francesco, caporale, Serratrice Angelo, furiere, Lisa Tommaso, sergente, Barberis Giovanni, caporale, Guin Giovanni, Tracq Clemente, bersaglieri. Animarono col loro slancio ed arditezza i compagni ad affrontare e sorpassare tutti gli ostacoli, e salirono pei primi sulle posizioni del nemico.

Tosi Giovanni, furiere, Astinetti Taurino, Massetti Angelo, Bigio Benedetto, sergenti, Gremo Carlo, caporale. Pel lodevole contegno da essi tenuto durante il combattimento, e pel sangue freddo con cui dirigevano i loro subordinati nell'attacco, ove il caporale Gremo rimase ferito.

Chambel Pietro, Zucchi Alessandro, bersaglieri. Furono sempre dei primi nell'attaccare il nemico.

Sibil Alessio, Bienveignant Giuseppe, sergenti, Ferroglio Francesco, furiere, Viglione Fabrizio, Buffa Antonio, caporali. Montarono all'assalto delle posizioni, incoraggiando in modo ammirabile i loro subordinati.

Pizio Giovanni, trombettiere. Fu sempre vicino all'uffiziale continuando a suonare la carica anche nelle più ripide e pericolose posizioni.

Scolari Gaetano, bersagliere. Uccise due ufficiali austriaci.

Rossi dott. Leonardo, medico di battaglione. Per aver fatto lodevolmente più del suo dovere.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi sulle alture del Redone presso Pozzolengo)

Artiglieria 14.a batteria. Peroglio furiere. Per avere colla buona direzione data ai tiri della sezione che comandava, coadiuvato efficacemente all'esito dell'attacco, dopo esssersi messo in batteria sotto il fuoco della moschetteria.

(*Continua*)

G. ROMBALDO, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–CORSO AUTENTICO–*Torino*, 10 *settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1848 5 0|0	1 marzo	— —	— — —	86 —	— — —
1849 5 0|0	1 luglio	86 80	87 15 31 8.bre	86 80	—

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	215	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	100 25	99 55
Londra.	25 22 1|2	25 15
Parigi	100 25	99 55
Torino *sconto* .	4 1|2 0|0	
Genova *sconto* .	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 70	28 75
— di Genova . .	79 10	79 45
Eroso-misto	5 »	7 50
Argento Aggio per 0|00	8 »	10 »

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.